

“PIU’ CONSAPEVOLI PER L’ADOZIONE”

IL RIENTRO IN ITALIA



“PIU’ CONSAPEVOLI PER L’ADOZIONE”

IL RIENTRO IN ITALIA

■ **INDICE**

- *Presentazione*
di Roberta Mazzega Presidente Famiglia Insieme - Onlus 5
- *Le fasi che hanno caratterizzato il corso mettendo in evidenza
i risultati più significativi* 7
- *Informazioni burocratiche per l'ingresso del minore in Italia* 9
(questura, tribunale, anagrafe, ssn)
- *Condivisione dell'esperienza del primo incontro con il bambino reale* 13
- *Strumenti per agevolare la nascente relazione genitori figli* 17
- *Strumenti per comprendere lo stato psicologico e
le varie fasi evolutive del bambino* 21
- *Elementi di possibile criticità nella relazione con il bambino* 25
- *Elementi di indirizzo per un inserimento adeguato nel contesto
scolastico-sociale del minore* 29
- *Le relazioni post-adottive da inviare all'estero* 33
- *Indirizzario strutture che si occupano di sostegno alla genitorialità* 37

■ PRESENTAZIONE

Sostenere la coppia e la famiglia adottiva nella fase del post-adozione, per prevenire situazioni fallimentari o intervenire con un approccio terapeutico qualora si riscontrassero ambiti problematici, è l'obiettivo che si è posto il progetto **“PIU' CONSAPEVOLI PER L'ADOZIONE”**.

Il progetto è stato pensato in modo *da evitare* qualsiasi sovrapposizione con gli ambiti già ampiamente coperti dal Tribunale per i Minorenni, GIL Adozioni e gli Enti Autorizzati, ma con l'ottica di facilitare il lavoro “di rete”, la collaborazione tra questi ultimi ottimizzando e rendendo coerente il percorso della coppia.

L'opuscolo è dedicato a chi ha adottato un bambino straniero, è stato pensato per favorire la conoscenza e l'incontro tra due nuove realtà e per supportarne le evoluzioni.

Spero rappresenti un importante contributo che ha l'intento di accompagnare i genitori adottivi nella relazione con i propri figli.

Prima di lasciarvi alla lettura, voglio ringraziare di cuore il MINISTERO DEGLI INTERNI che ha reso possibile questo lavoro.

Roberta MAZZEGA

Presidente Famiglia Insieme - Onlus

■ LE FASI CHE HANNO CARATTERIZZATO IL CORSO METTENDO IN EVIDENZA I RISULTATI PIÙ SIGNIFICATIVI

Il progetto “PIU’ CONSAPEVOLI PER L’ADOZIONE” ha avuto come obiettivo generale e primario quello di sostenere la coppia e la famiglia adottiva in tutto il percorso adottivo.

In particolare il II° Modulo “LA FAMIGLIA ADOTTIVA (Post –adozione)”, caratterizzato da un intervento specifico nella fase post-adoztiva, ha avuto come sua precipua finalità quella di prevenire situazioni di disagio, di incompiensione, di fallimento nel primo anno di adozione.

Per questo sono state invitate a partecipare coppie con una esperienza recente di adozione, per fornire informazioni utili a facilitare l’ingresso e l’inserimento del bambino, dal punto di vista burocratico amministrativo e psicologico (primo incontro), relazionale e sanitario (secondo incontro), sociale ed educativo (terzo incontro).

Nel primo incontro ci si è concentrati sul rientro in Italia e si sono fornite informazioni burocratiche sulla richiesta del permesso di soggiorno, sull’iscrizione all’anagrafe, sulla trascrizione del decreto definitivo di adozione da parte del Tribunale, sull’iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e a scuola.

Lo psicologo ha sollecitato le coppie a conoscersi, iniziando con la condivisione dell’esperienza del primo incontro con il bambino.

Le coppie hanno quindi ottenuto informazioni utili per affrontare i primi ostacoli di ordine burocratico, hanno iniziato a conoscersi, a condividere esperienze comuni avviando un processo di riflessione sulla genitorialità, sui bisogni del bambino, sulle modalità di sintonizzarsi con il proprio figlio.

Nel secondo incontro si sono voluti fornire strumenti concreti per favorire la nascita della relazione con il figlio; quindi la comunicazione, la fiducia reciproca, il legame di attaccamento.

Le coppie si sono potute confrontare con la possibilità di attraversare momenti critici, di chiusura, di resistenza o provocazione da parte del bambino e quindi con sensazioni di impotenza e inadeguatezza.

Hanno acquisito inoltre, strumenti cognitivi per comprendere le fasi evolutive di un bambino in condizioni ambientali favorevoli e confrontarle con una situazione di deprivazione quale quella vissuta dal bambino adottato quando era in istituto. Tale confronto consentirà loro di nutrire aspettative realistiche e adeguate sui ritmi e sulle modalità di maturazione del figlio, osservando le caratteristiche temperamentali e di personalità per quelle che sono e accettandone le diversità rispetto a quelle che erano le proprie aspettative.

L'ultimo incontro ha voluto fornire un orientamento sull'inserimento scolastico, sulle inevitabili difficoltà, sulle strategie per superare alcuni ostacoli di ordine pratico, sottolineando l'importanza del dialogo con i docenti e della reciproca legittimazione davanti al bambino. Le coppie sono state in grado di estendere le conoscenze acquisite anche al contesto sociale allargato. Infine sono state fornite informazioni in merito al significato delle relazioni post-adoptive da inviare nel paese di origine del minore, per mantenere un contatto importante con i luoghi delle origini del bambino e un impegno formale nei confronti delle Istituzioni che hanno avuto in carico il bambino fino all'adozione, salvaguardando il necessario atteggiamento di rispetto tra Paesi che hanno avuto il medesimo obiettivo di tutelare il benessere del bambino.

Il denominatore comune dei tre incontri è stato quello di **accrescere la consapevolezza**, perché solo con un esercizio quotidiano di riflessione, autoco-scienza, osservazione e immedesimazione possono crescere le risorse genitoriali e la capacità di accoglienza di una coppia.

■ INFORMAZIONI BUROCRATICHE PER L'INGRESSO DEL MINORE IN ITALIA

(Questura, tribunale, anagrafe, ssn)

Il principale trattato giuridico internazionale che regola l'istituto dell'adozione è la Convenzione de L'Aja del 23 maggio 1993 sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, redatto con lo specifico obiettivo di definire norme internazionali dettagliate e giuridicamente vincolanti.

Per quanto riguarda la fase del post adozione, la Convenzione de L'Aja prevede che gli Stati membri adempiano ad una serie di attività, quali i servizi di assistenza e la presentazione di relazioni successive all'arrivo del minore.

Tali rapporti periodici dovendo rispettare la diversa tempistica dei paesi di provenienza dei bambini (per alcuni l'inoltro è previsto anche fino al diciottesimo anno di età), rispondono a lungo termine ai bisogni dei minori adottati e delle loro famiglie.

Quindi il **post-adozione** è una fase molto importante e delicata del percorso adottivo nella quale i soggetti coinvolti nell'attività di verifica e garanzia sono: il Tribunale per i Minorenni, la Commissione Adozioni Internazionali, i Servizi Territoriali e gli Enti Autorizzati.

Il TRIBUNALE PER I MINORENNI riconosce il provvedimento di adozione degli altri Stati e ordina la trascrizione dello stesso nei registri dello stato civile. In sostanza nell'area della Convenzione dell'Aja, l'adozione è automaticamente efficace sciogliendosi il vincolo di parentela con i genitori di origine per instaurarsi il definitivo rapporto con la famiglia adottiva.

Per le adozioni pronunciate nei Paesi non aderenti alla Convenzione, l'adozione acquista la sua efficacia solo con il provvedimento del tribunale per i minorenni dopo la verifica della sussistenza dei requisiti previsti dalla legge italiana. Situazione ancora diversa è quella in cui il provvedimento emesso dall'Autorità straniera ha natura di affidamento a scopo di adozione. In questo caso il Tribunale per i Minorenni entro un anno pronuncerà la sentenza definitiva di

adozione dopo il riconoscimento del provvedimento straniero e sentiti i coniugi adottanti, il pubblico ministero, il tutore e coloro che hanno svolto l'attività di sostegno e monitoraggio della convivenza del/i minore/i in famiglia.

Riguardo gli aspetti burocratici, dal 7 marzo 2007 la Corte dei Conti ha registrato la Direttiva dei Ministri dell'Interno e delle Politiche per la Famiglia riguardante l'abolizione del permesso di soggiorno per il minore straniero adottato o a scopo di adozione. All'ingresso in Italia le coppie devono presentare alla polizia di Frontiera l'Autorizzazione all'Ingresso rilasciata dalla Commissione Adozioni Internazionali ai sensi dell'art. 32 della legge 184/83. Per la registrazione dei certificati di nascita una circolare del Ministero dell'Interno prot. n. 00103911-15100/15952 del 2 agosto 2001 stabilisce definitivamente che l'unico atto trascrivibile è il nuovo certificato di nascita.

La COMMISSIONE ADOZIONI INTERNAZIONALI svolge l'importante compito di conservazione di tutti gli atti e informazioni inerenti le procedure di adozione nonché copia di tutte le relazioni post adozione inviate nei Paesi di origine dei bambini, vigilando affinché l'obbligo di invio venga rispettato secondo i termini temporali richiesti e sottoscritti.

I SERVIZI TERRITORIALI nel post adozione per almeno un anno e su richiesta, svolgono compiti di sostegno e vigilanza accompagnando la nuova famiglia dopo l'ingresso del minore in Italia attraverso colloqui con la coppia e il/i minore/i.

Come i Servizi Territoriali, gli Enti Autorizzati assistono i genitori adottivi e il/i minore/i. Tale sostegno può essere alternativo o cumulativo a quello dei servizi territoriali.

Gli ENTI AUTORIZZATI rivestono comunque un ruolo fondamentale nel curare i rapporti con il Paese estero verso il quale si assumono l'obbligo di garantire l'invio delle relazioni periodiche per il tempo stabilito dalla normativa straniera. L'Ente Autorizzato provvederà a fornire la documentazione sull'andamento dell'inserimento del minore in famiglia.

Quello dell'invio dei report post adottivi non deve considerarsi da parte della famiglia un onere che si sostanzia in un controllo gravoso, ma è da intendere come un giusto e doveroso rispetto verso le autorità del Paese di provenienza dei

propri figli. I Paesi d'origine hanno interesse a verificare che i minori residenti all'estero stiano bene soprattutto per procedere con serenità a successivi abbinamenti e definitive adozioni.

Durante il primo periodo dell'ingresso in famiglia si possono incontrare difficoltà soprattutto nella relazione col bambino, che ha alle spalle un passato di abbandono più o meno conosciuto.

Si pone a questo punto del percorso l'esigenza di approfondire i modelli educativi della coppia, la rappresentazione ideale della famiglia, le paure verso un passato sconosciuto del bambino e le incertezze sul ruolo genitoriale. Inoltre si curerà l'inserimento a livello di tutto il nucleo familiare, in caso di presenza di fratelli da coinvolgere nell'accoglienza, ma anche nell'importantissimo rapporto con la famiglia allargata, nonni cugini e amici.

Ma i veri attori del periodo di post adozione sono i genitori e i figli adottivi. Adottando, i genitori divengono giuridicamente soggetti di diritti e di doveri, ma anche prima che l'adozione produca effetti legittimanti nell'ordinamento italiano, essi hanno tutti i poteri e i doveri connessi alla funzione genitoriale nei rapporti ordinari con l'istituzione scolastica e con le autorità sanitarie e sociali in genere.

Il bambino straniero adottato, dal momento dell'ingresso in Italia e fino alla trascrizione del provvedimento di adozione, gode di tutti i diritti del minore italiano in affidamento. Con la trascrizione del provvedimento di adozione (art. 34 comma 3, l. 184/83), acquista la cittadinanza italiana.

In conclusione è da rilevare una sostanziale innovazione nella nuova disciplina giuridica a tutela dell'interesse supremo del minore, perché durante tutta la procedura precedente e successiva all'adozione tutti i protagonisti coinvolti sono chiamati a collaborare per consentire al bambino di crescere in una famiglia.

■ CONDIVISIONE DELL'ESPERIENZA DEL PRIMO INCONTRO CON IL BAMBINO REALE

Nella fase pre-adoptiva, la coppia è stata a lungo preparata su temi fondamentali che riguarderanno il bambino/a/i che diventerà loro figlio: *il suo stato di salute psicofisica la sua storia, il trauma dell'abbandono, la sua origine diversa culturalmente e linguisticamente*. Questi temi rimangono comunque generici e iniziano ad assumere un significato più reale quando verranno affrontati insieme alle specificità del bambino che diventerà loro figlio. Le domande che i futuri genitori si pongono sin dall'inizio del loro percorso adottivo rimangono a lungo senza risposta durante tutto il periodo dell'attesa: *chi sarà nostro figlio, da quale paese arriverà, quanti anni ha, sarà maschio o femmina, sarà uno o saranno due, come reagirà quando ci vedrà, sarà stato preparato a incontrarci?* Rimangono per anni in attesa di risposta e non possono che essere soddisfatte.

Solo alcune di queste domande avranno una risposta al momento dell'abbinamento e soprattutto dell'incontro; e tale risposta sarà parzialmente soddisfacente poiché spesso si sa poco della storia dei bambini prima dell'adozione. E' evidente quindi che uno dei momenti di maggior intensità nell'adozione nazionale e internazionale è **l'incontro con il bambino** che nell'adozione internazionale rappresenta anche l'incontro con un luogo, abitudini, lingua e cultura diversi. E' arrivato il momento pensato, sognato, immaginato mille volte ma anche temuto dai genitori adottivi. La quantità di emozioni è enorme, con un'intensità altissima. Spesso si alternano gioia, stupore, felicità, paura, timore di non essere in grado di capire il bambino e di soddisfare i suoi bisogni. L'incontro rappresenta l'inizio di un rapporto relazionale in cui un bambino diventa figlio, un uomo e una donna diventano genitori.

Vi è una rivoluzione di ruoli e un ribilanciamento della relazione non solo di coppia ma di tutte le relazioni affettive precedenti. Ora genitori e figlio diventeranno un nuovo nucleo familiare a sé, diverso da quello precedente caratterizzato dalla coppia; una nuova famiglia che costruirà un suo codice

relazionale. Ecco che, alle domande precedenti al momento dell'incontro, ne prendono corpo altre: *sarò in grado di accudirlo, amarlo, secondo i suoi bisogni? Chi è questo bambino di fronte a me? Cosa rimane della persona che ero prima di diventare madre/padre di questo bambino? Riuscirà a volermi bene come madre e padre o saremo sempre secondi o comunque in parte degli estranei? Riuscirò a farmi capire o gli creerò dispiacere senza accorgermene?*

Vediamo ora le aree dalle quali si originano tali domande e che influenzano l'incontro con il bambino:

- le aspettative nei confronti del bambino idealizzato
- le aspettative verso l'ideale interiore di famiglia
- le aspettative verso il partner nel ruolo genitoriale
- l'esperienza di figlio
- lo stile genitoriale della famiglia di origine
- l'opinione verso i paesi di origine dei bambini adottivi
- l'opinione verso i genitori biologici

Se da un lato è importante analizzare questi contenuti prima dell'adozione, nel primo periodo di post adozione è possibile una loro rielaborazione poiché è ora che diventino non solo gioia, soddisfazione, ma anche fatica, frustrazione, dubbi, insomma genitorialità vissuta.

A volte quando la fatica diventa molta e “i risultati” sembrano pochi può sopraggiungere la rabbia, il senso di incapacità, l'assenza di progettualità, un senso vero e proprio di sopraffazione da parte del bambino e di annullamento della vita precedente, cioè una vera e propria depressione post adozione con conseguente incapacità di prendersi cura del bambino, a volte frattura della coppia e/o restituzione del bambino. Per gestire e per poter rielaborare tali emozioni ed esperienze prima che annientino la nascente relazione familiare e far sì che rientrino in un normale periodo di assestamento, caratterizzato da un periodo di stress fisico-emotivo-psicologico, come in ogni fase dei grandi cambiamenti nella vita di ogni persona, è importante che:

- i genitori possano confrontarsi con altre famiglie adottive,

- siano supportati sia durante il periodo trascorso nel paese di origine sia al loro rientro in Italia da operatori qualificati affinché si sentano forti e in grado di essere genitori di quel bambino diventato loro figlio.

E' altrettanto fondamentale che i genitori, per mantenersi aperti verso il proprio figlio, abbiano presente quali sono le domande e le emozioni del bambino dal momento dell'incontro nel paese di origine al primo periodo di adozione.

Il bambino infatti, vive l'attesa e l'incontro con la coppia e i primi giorni-mesi di vita familiare in modo ancor più rivoluzionario: cambia casa, persone che lo accudiscono, compagni di vita, abitudini, alimentazione, lingua. Al momento dell'incontro è spesso confuso, non conosce la lingua, non capisce bene cosa gli stia accadendo, si alternano in lui momenti di grande gioia e momenti di paura dati dalle tante attenzioni che riceve; è entusiasta di tante novità, ma molto triste perché lascia il suo mondo precedente. Alcune delle domande che si pone il bambino, tra le quali molte rimangono per anni a livello inconscio influenzando il suo comportamento, sono: *chi sono veramente questi due stranieri? Dove mi portano? Dove dormirò? Avrò da mangiare? Ci saranno tanti altri bambini? Mi riporteranno indietro? E quando questo accadrà? Dicono di volermi bene ma io non li conosco - perché vogliono proprio me se non mi hanno voluto i miei genitori? Perché dovrei aver bisogno di loro se sino ad ora sono stato bene senza? Cosa accadrà agli altri bambini miei amici che rimangono qui? Se io mi addormento dove e con chi mi sveglierò domani? Cosa vuol dire essere figlio?*

L'incontro con il bambino è inoltre influenzato dall'età, dall'esperienza dell'abbandono, dalla sua storia personale che a volte comprende anche maltrattamenti, quindi da un senso di sfiducia e precarietà. Essendo ciò vissuto più da lui che dai genitori adottivi, si può capire quanto l'evento adozione e l'incontro con i genitori, rappresenti una totale rivoluzione nella vita esteriore e interiore del bambino. Tale rivoluzione si manifesta, attraverso comportamenti affettivi, già al momento dell'incontro con i genitori:

- attaccamento immediato
- attaccamento iniziale verso uno dei due genitori

- rifiuto manifestato con pianti e atteggiamenti provocatori o con una chiusura totale nel silenzio, nel sonno, nell'inattività
- osservazione senza coinvolgimento reale nella vita familiare
- totale adeguamento alla vita familiare senza manifestazione della propria identità
- fatica nella distinzione relazionale dei genitori dagli altri adulti

Appare chiaro quindi che il bambino vada sostenuto ancor più dei genitori in questa delicata fase di cambiamento di vita proprio per la sua fragile capacità di rielaborazione dei vissuti.

E' evidente che i genitori per primi debbano essere il sostegno più importante per il bambino. Essi saranno per se stessi strumento per diventare genitori e per il bambino strumento di costruzione di una nuova identità di figlio e allo stesso tempo di riparazione delle dolorose esperienze sino ad ora vissute.

■ STRUMENTI PER AGEVOLARE LA NASCENTE RELAZIONE GENITORI-FIGLIO/I

E' importante approfondire la natura del legame affettivo tra genitori e figlio per giungere alla consapevolezza dei bisogni del bambino e all'individuazione e attivazione di alcune capacità genitoriali quali strumenti per agevolare la nascente relazione.

Cosa è un legame? Si può dire che il legame affettivo fra due individui è composto da due elementi: uno di tipo più soggettivo rappresentato dalla capacità di comunicare nell'ascolto reciproco; l'altro è di natura più oggettiva perché include il concetto di bisogno: cioè l'altro soddisfa dei miei bisogni affettivi/relazionali. Ogni tipo di legame inoltre è regolato da specifiche modalità di scambio apprese e codificate all'interno della relazione tra i due soggetti nel tempo.

Se si riflette sul legame bambino genitori, questo prende il nome di attaccamento. Il legame di attaccamento è inizialmente asimmetrico nel senso che il bambino è carico di bisogni e istinti pulsionali, mentre l'adulto si dispone per ascoltarlo e corrispondere, **per accudire**. Attraverso l'interazione con la madre e il padre il bambino apprende il linguaggio delle comunicazioni affettive. Nel processo di sviluppo che si instaura gradatamente il bambino diventa più capace di ascoltare l'altro, anche attraverso un processo di interiorizzazione dell'esperienza che sta facendo, grazie al sentimento di **fiducia** che si instaura. E' chiaro che il genitore è l'elemento fondamentale che orienta il legame con la sua capacità di ascoltare il bambino. Anche i genitori sono carichi di bisogni che chiedono al bambino di soddisfare, se essi sono eccessivi per il bambino, questi può andare incontro al rischio di arresto o distorsione del suo sviluppo psicologico.

Quando i genitori si mettono in **ascolto** del bambino, mettono in gioco le proprie fantasie inconse, che sono costruite sulla base delle esperienze primarie di ciascun genitore quando era bambino con i propri genitori. Esse vengono in parte condivise nella coppia e proiettate sul bambino sotto forma di aspettative, cioè, di che tipo di individuo i genitori si aspettano che lui sia.

Il bambino in stato di abbandono che si trova a costruire un nuovo legame con

i genitori adottivi è portatore spesso di esperienze negative (legame precedente problematico- rottura del legame precedente- elaborazione del lutto) che costituiscono una barriera naturale, una modalità che il bambino ha di stabilire i legami, soprattutto a livello di rapporto di **fiducia**, necessario per i processi di identificazione. Questo può portare a situazioni in cui una coppia che è adatta all'adozione in generale, può avere fantasie inconsce, aspettative troppo alte verso un bambino che, non solo non è in grado di assecondarle, ma è coinvolto dal rimettere in gioco "il suo legarsi all'adulto, la sua fiducia, il suo vedere se nel nuovo genitore". Si possono creare quindi dei problemi nello sviluppo del nuovo legame senza che ci sia responsabilità cosciente da parte dei genitori adottivi. I membri della coppia genitoriale, dovrebbero cercare di ascoltarsi. Imparare a conoscere i legami che si stabiliscono come coppia e con gli altri, permetterà di mettersi in una posizione di vero ascolto del bambino, cercando di capire quali sono i suoi codici dell'affetto, della fiducia, del dolore e partire da essi per comprenderlo e permettergli di sperimentarne altri e crearne uno nuovo insieme.

Ecco che emerge con chiarezza che ogni bambino per crescere ha bisogno di un legame, di una relazione genitoriale chiara, continuativa, sicura e individualizzata. Il bisogno del bambino è quello dell'accudimento -fisico -affettivo -mentale, continuativo nel tempo, prevedibile nelle risposte e basato sulla fiducia. Nell'accudimento si crea il legame bambino-genitori che sarà unico e specifico di quella che diventerà una nuova famiglia. Nel caso del bambino adottivo o questo legame non si è mai instaurato significativamente con nessuno o era un legame problematico, compromesso, precario, a volte maltrattante. In entrambi i casi quello era l'unico legame che il bambino conosceva. Il bambino abbandonato spesso non è in grado di comprendere ciò che prova, vivendo in una situazione di disagio e impotenza. **Il bambino adottivo ha bisogno di genitori in grado di contenere e riparare la sua sofferenza aiutandolo a elaborarla, nel rispetto dei suoi tempi e della sua storia di legami interrotti. Questa elaborazione che avverrà negli anni, attraverso gesti e parole "ponte" permetterà al bambino di narrare a se e agli altri la sua storia.**

Vediamo nel dettaglio quali capacità i genitori devono trovare dentro di sé per soddisfare al meglio tali bisogni:

Capacità di adattamento al nuovo, ad accogliere il diverso da sé

E' importante che le fantasie sul futuro figlio si trasformino nel tempo altrimenti quando la coppia incontrerà il bambino reale rischierà di subire una delusione. Se continua a sopravvivere il bambino fantasticato, rispetto a quello reale, il tipo di interazione stessa tra genitori adottivi e figlio adottivo sarà nel tempo un tipo di colonizzazione psicologica, mentale e affettiva, perché essi cercano di dare vita al figlio fantasticato. Essere consapevoli delle proprie aspettative permetterà ai genitori di vedere il bambino e conoscer le sue risorse, le difficoltà del bambino e i suoi bisogni. Questa svolta permetterà loro di non assumere una modalità genitoriale rigida e stereotipata ma una caratterizzata dalla flessibilità e capacità di adattarsi ai cambiamenti del bambino nelle sue fasi evolutive.

Capacità di rispettare l'individualità del bambino

Questo riguarda tutti i bambini, che non devono essere considerati né riparatori di una situazione di coppia né unico elemento di vitalità futura della stessa. Il figlio adottivo o meno, infatti, da un lato rappresenta il concretizzarsi del progetto della coppia di una famiglia, ma dall'altro deve essere considerato dai genitori un terzo individuo con il diritto quindi di avere una propria personalità. Tale capacità è ancora più importante nel caso del bambino adottivo che non ha mai potuto permettersi di avere una personalità propria. I genitori devono lasciargli tempo, spazio emotivo, offrirgli occasioni per conoscersi, per scoprirsi, per sperimentare modalità educative.

Capacità di stimolare l'autostima, la progettualità

I genitori che attuano un buon accudimento sono in grado di comprendere e contenere le frustrazioni del bambino nel suo quotidiano, di infondere in lui fiducia in sé stesso e nelle proprie capacità, di aiutarlo a immaginarsi adulto e felice. Essi devono diventare la base sicura del bambino trasmettendogli il messaggio che un giorno lui ce la farà ad occuparsi del tutto di sé, a diventare autonomo, ad avere una vita che avrà scelto lui costruendola giorno per giorno.

Capacità di accettare e raccontare la storia passata del bambino

Il primo passo per accettare la storia passata del bambino in cui lui non ha scelto di essere abbandonato, vuol dire accettare la propria condizione di non genitorialità biologica di cui la coppia è vittima a sua volta. Accettare la storia del bambino permette ai genitori e di conseguenza al bambino di sentirsi protagonisti dell'adozione, cioè attivi nel costruire ora una storia familiare in cui trovare insieme le parole per narrare il proprio passato.

Capacità di sostenere il bambino nell'elaborazione del trauma dell'abbandono

Per fare questo è necessario avere la capacità di riconoscere ed accogliere le parti danneggiate del sé del bambino, di contenere la sua sofferenza diventandone contenitori, di sostenere il bambino aiutandolo a esprimere, verbalizzare, gestire le proprie emozioni e frustrazioni (svuotandole così del contenuto distruttivo totalizzante). Aiutare il bambino ad elaborare il proprio trauma dell'abbandono vuol dire aiutarlo a trovare risposte alternative al sentirsi il responsabile del suo abbandono, risposte contenenti una realtà narrabile. E' importante per questo utilizzare una terminologia giusta: se gli si spiega ad es. che *se la mamma non avesse avuto difficoltà non lo avrebbe abbandonato* riuscirà a non farsene una colpa di fronte alla domanda: perché proprio io sono stato abbandonato? Nel costruire però una realtà narrabile è importante proteggerlo, trattenendo dentro di sé quelle informazioni che non servono per la sua crescita. Non servirà al bambino sapere che la madre ad esempio era una prostituta se lui non lo ricorda. Se invece è un bambino che ricorda esperienze di maltrattamento queste non vanno negate, ma bisogna essere pronti e lasciargli decidere i tempi del racconto e ad accogliere il suo dolore aiutandolo a verbalizzarlo. Se il bambino invece è piccolo la capacità di elaborare il trauma è affidata ai genitori; lui lo elaborerà più avanti, ma sulle basi di quel percorso che gli avranno indicato i suoi genitori. La genitorialità adottiva infatti ha la peculiarità di essere per sempre il piano su cui il proprio figlio ricostruisce la propria storia passata per poter costruire la propria storia futura.

Queste capacità ogni genitore le può trovare dentro di se da solo o aiutato, perché se è vero che non si nasce genitori è anche vero che ogni bambino ha diritto a dei genitori che si impegnano a essere il meglio per lui.

■ STRUMENTI PER COMPRENDERE LO STATO PSICOLOGICO E LE VARIE FASI EVOLUTIVE DEL BAMBINO

Il comportamento di un bambino deriva dalla sua personalità, dalle sue capacità cognitive ed affettive, dall'ambiente familiare, culturale e sociale e da tutto ciò che lo circonda.

A causa delle sue difficili esperienze precedenti non è semplice valutare il comportamento di un bambino adottato.

Spesso di fronte ad alcuni atteggiamenti dei bambini i genitori non sanno come comportarsi, sono confusi, diventano ansiosi, sono troppo permissivi. Di frequente alcuni tipi di comportamento dei bambini sono il risultato di scarse competenze genitoriali:

- l'incapacità di stabilire regole chiare e comprensibili per il bambino
- un eccessivo accoglimento degli umori del bambino
- l'incapacità di distinguere tra desideri e bisogni del bambino
- la paura di traumatizzare il bambino con interventi troppo autoritari
- un atteggiamento troppo rigido o troppo accomodante

Tutti i genitori adottivi, se non adeguatamente preparati, immaginano che il nuovo arrivato accetti con entusiasmo l'opportunità che ha ricevuto. Invece, per esperienza, la realtà è ben diversa: il bambino prima di fidarsi dell'adulto vorrà essere sicuro che questa volta non rimarrà deluso, vorrà sondare bene il legame prima di affidarsi.

I **bambini con maggiori risorse affettive e cognitive** non impiegano molto tempo per fidarsi dei neo-genitori.

Altri **bambini sono irritabili e collerici**, mettono a dura prova la pazienza dei genitori per settimane o mesi, sono capricciosi, insaziabili, inconsolabili. Spesso sono definiti "soggetti con disturbi del comportamento".

Altri **bambini si aggrappano disperatamente** per paura di perdere i genitori: non riescono a staccarsi da loro, piangono per un nonnulla e hanno problemi del sonno, mostrano un'evidente "ansia da separazione".

Altri **bambini sono docili e tranquilli**, sembrano scegliere la strada della

prudenza solo per utilità. Sanno di avere bisogno degli adulti, ma non si fidano di loro, hanno ormai perso la fiducia negli altri e cercano di cavarsela da soli: stanno spesso per conto loro e non chiedono nulla. Il loro comportamento sarà “passivo - aggressivo” perché, anche se apparentemente non oppongono resistenza, potranno essere sorpresi a mentire o rubare oppure a distruggere di nascosto gli oggetti amati dai genitori.

Dall’esperienza con le famiglie adottive emerge che molti bambini testano con una violenza inaudita la pazienza, la convinzione, la disponibilità, l’amore incondizionato da parte dei loro genitori i quali, se non adeguatamente preparati, possono perdere il controllo della situazione.

La più importante teoria sullo sviluppo mentale del bambino, la prima ad averne analizzato sistematicamente, col metodo clinico di esplorazione delle idee, la percezione e la logica, è quella elaborata da Jean Piaget.

Piaget ha suddiviso lo sviluppo cognitivo del bambino in cinque livelli (periodi o fasi), caratterizzando ogni periodo sulla base dell’apprendimento di modalità specifiche, ben definite.

Fase senso-motoria. Dalla nascita ai due anni circa. Caratterizzata prevalentemente da reazioni innate, riflessi, istinto e la sperimentazione del mondo esterno attraverso le sensazioni corporee.

Fase pre-concettuale. Va da due a quattro anni. Questa fase è caratterizzata dall’imitazione e da una primitiva forma di sperimentazione del linguaggio. Sperimenta il mondo esterno prevalentemente attraverso il gioco.

Fase del pensiero intuitivo. Da quattro a sette anni. Aumenta la partecipazione e la socializzazione nella vita di ogni giorno, in maniera creativa, autonoma, adeguata alle diverse circostanze. Entrando nella scuola materna, il bambino sperimenta l’esistenza di altre autorità diverse dai genitori.

Fase delle operazioni concrete. Da 7 a 11 anni. Il bambino è in grado di coordinare due azioni successive; di prendere coscienza che un’azione resta invariata, anche se ripetuta; di passare da una modalità di pensiero analogico a una di tipo induttivo; di giungere ad uno stesso punto di arrivo partendo da due vie diverse.

Fase delle operazioni formali. Da 11 a 14 anni. Il pre-adolescente acquisisce la capacità del ragionamento astratto, di tipo ipotetico-deduttivo. Può ora considerare delle ipotesi che possono essere o non essere vere e pensare cosa potrebbe accadere se fossero vere.

■ ELEMENTI DI POSSIBILE CRITICITÀ NELLA RELAZIONE CON IL BAMBINO

GESTIONE DELLA DIVERSITÀ

Un bambino adottato all'estero non è "straniero". Giuridicamente è un bambino italiano, ma culturalmente e per le sue caratteristiche somatiche è uno straniero, così come è inteso nel linguaggio comune colui che proviene da un altro paese. Se guardiamo ai bambini figli di immigrati vediamo che sono soggetti a un duplice condizionamento: da una parte la pressione del gruppo familiare di appartenenza per il mantenimento delle radici culturali (lingua, costumi, stili educativi, ecc), dall'altra quella del gruppo sociale che accoglie, per l'assimilazione dei nuovi codici di riferimento. Invece, per i bambini che giungono nel nostro paese con l'adozione internazionale, la cultura del nucleo familiare e del gruppo sociale si equivalgono, dunque è forte la spinta per l'abbandono della cultura di origine percepita come un ostacolo per l'integrazione nel nuovo contesto di appartenenza. Il bambino adottato deve fare i conti con una duplice diversità: la doppia genitorialità (biologica ed adottiva) e la doppia cultura. Il figlio adottivo è in genere un individuo solo, che ha perso il gruppo originario di riferimento ed è sottoposto al condizionamento di una maggioranza, rappresentata dal gruppo familiare, da quello scolastico e dal contesto sociale.

Più tempo ha vissuto nel suo gruppo d'origine, più tali modelli vengono a costituire il nucleo e la base della sua identità personale. Dunque il bambino porterà con sé queste caratteristiche di base trasmesse dalla sua **cultura d'origine** e dalla sua storia personale, che saranno sottoposte ad un continuo confronto interno e ad una costante pressione esterna, con l'obiettivo di integrarle, fluidificarle, legarle agli elementi della **cultura di accoglienza**. Con l'adesione a questo processo il bambino esprime il suo desiderio di appartenere al nuovo contesto culturale, senza rinunciare alle proprie origini e, se sarà ben gestito dagli adulti che si prendono cura di lui, ciò gli consentirà la costruzione di un'identità completa, integrata, senza ombre o buchi neri. Tutti gli esseri umani oscillano continuamente tra due opposte istanze, da

una parte **il bisogno di distinguersi**, che corrisponde alla ricerca di autoaffermazione, di valorizzazione della propria personalità, autenticità e originalità e del riconoscimento di un ruolo sociale, dall'altra **il bisogno di appartenenza**, di somiglianza, condivisione e partecipazione all'interno del gruppo in cui siamo inseriti.

Come gestire questi due bisogni innati al fine di infondergli sicurezza e quindi aiutarlo ad integrarsi nel gruppo, senza attivare le paure corrispondenti?

IDENTITÀ: APPARTENENZA E DIFFERENZIAMENTO

Consideriamo l'identità come un derivato relazionale che ha a che fare con la mediazione di due aspetti contraddistinti: appartenenza e differenziazione. Diventare se stessi ha a che fare sia con il bisogno di appartenenza, essere uguali, identici a, sia con la spinta a differenziarsi, essere un individuo unico. Il benessere mentale può allora dipendere dalla qualità dell'integrazione tra questi due bisogni. La capacità di districarsi tra appartenenza e differenziazione, o detto in altri termini, tra dipendenza e autonomia, testimonia la sanità psichica dell'individuo e la qualità delle sue relazioni affettive. Testimonia la possibilità di vivere l'intimità e la vicinanza emotiva senza il timore di essere di essere inglobato, imprigionato, e la possibilità di distinguersi, esser diverso senza il timore di essere isolato, abbandonato.

L'IDENTITÀ NELL'ADOZIONE

Il confronto tra appartenenza e differenziazione si fa più complesso in una situazione di filiazione non biologica. Ai genitori naturali la sicurezza del legame biologico permette di ri-conoscere il bambino come il proprio bambino, simile a sé, ma anche come altro da sé, senza che questo fatto debba diventare oggetto di consapevolezza. In condizioni sufficientemente buone questo succede senza che diventi qualcosa a cui si deve pensare ed è su questa base di unione e di distinzione che si crea il legame di attaccamento sicuro. Con i bambini in adozione, il riconoscimento reciproco genitori-figli come simili e diversi, è un processo che richiede una maggiore consapevolezza sia

nel costruire la relazione che nel considerare ciò che succede nella relazione. La costruzione del legame di attaccamento richiede il tempo della conoscenza prima che possa avvenire il riconoscimento ed uno spazio mentale dove pensare e covare questa conoscenza. Il legame di appartenenza che si deve costruire prende dunque le mosse da un forte elemento di discontinuità che sottolinea l'aspetto di diversità, di alterità del bambino rispetto ai genitori. La relazione deve essere costruita sulla base della distinzione, della differenza: "tu sei altro da me, sei diverso da me". E' su questa base che accetta il peso della iniziale condizione di estraneità che si può creare il legame di attaccamento.

APPARTENENZA E DIFFERENZIAMENTO NELL'ADOZIONE

Nel caso dell'adozione che sancisce giuridicamente il diritto all'appartenenza, genitori e bambini possono essere tentati di accentuare questo aspetto nel tentativo di rafforzare velocemente il rapporto di filiazione. "Tu sei solo figlio mio-nostro, solo io sono tuo padre, tua madre". queste le parole che possono essere usate dai genitori adottivi per assicurare il figlio e se stessi del legame che li unisce cercando di dimenticare, non considerare la distanza e l'estraneità che segna l'inizio della loro storia. Nell'ambito di questo argomento si colloca la fantasia/pratica di cambiare nome al bambino una volta adottato. Il nome dato da altri rimanda al timore di non riconoscere il bambino come proprio e non esser riconosciuti da lui come suoi legittimi genitori

■ ELEMENTI DI INDIRIZZO PER UN INSERIMENTO ADEGUATO NEL CONTESTO SCOLASTICO-SOCIALE DEL MINORE

CRITERI PER L'INSERIMENTO NELLA CLASSE PIÙ ADATTA AL BAMBINO

Uno dei primi problemi che la famiglia, i dirigenti scolastici e gli insegnanti si trovano ad affrontare è la individuazione della classe più idonea al primo inserimento del bambino.

Le variabili che vanno tenute presenti in questa fase sono non solo la sua età anagrafica, ma anche quella mentale e affettiva e, nella pratica comune, spesso si tiene in forte considerazione la padronanza della lingua raggiunta dal bambino.

La considerazione che ci sentiamo di fare è che, qualora il bambino arrivi con un evidente ritardo intellettivo, con una carente scolarizzazione e un deficit dello sviluppo psichico derivante da una insufficiente stimolazione ambientale, si dovrebbero valutare le effettive competenze cognitive e psico-motorie ed abilità operative acquisite (lettura, scrittura, abilità linguistiche e nell'area logico-matematica) tramite un test d'ingresso, con il quale stabilire la classe corrispondente all'età mentale dimostrata dal bambino. La permanenza in una classe inferiore alla sua età anagrafica dovrebbe variare compatibilmente alle capacità di recupero del bambino del *gap* iniziale. In seguito andrebbe favorito il suo passaggio graduale alla classe in cui ritrovarsi con i suoi coetanei. È stato chiesto agli insegnanti quale fosse il loro parere sul migliore inserimento di un bambino, se fosse più giusto inserirlo in una classe adeguata alla sua età mentale e alle sue competenze e apprendimenti finora acquisiti, oppure rispettare l'età anagrafica e fisica e privilegiare il rapporto con i suoi pari. I docenti concordano che ci sono vantaggi e svantaggi in entrambe le scelte, ma che comunque, in particolare nel ciclo delle medie inferiori, sarebbe più opportuno privilegiare le somiglianze dovute all'età, aspetto fisico e interessi, anche se questo dovesse rappresentare uno svantaggio in termini di rendimento scolastico. Invece, nel ciclo delle elementari, è preferibile inserire un bambino più grande anagraficamente, ma con modalità di relazione ancora

immature, (frequenti in situazione di istituzionalizzazione) in classi inferiori. Comunque i docenti concordano che sarebbe opportuno fare per ogni bambino una valutazione individuale.

PROGRAMMI FLESSIBILI

L'inserimento nelle classi di bambini provenienti da culture e da contesti familiari sempre più differenziati impone all'istituzione scolastica un ripensamento sull'idoneità dei programmi scolastici rispetto alle esigenze di cui gli studenti sono portatori.

Non esiste più un solo modello familiare con cui doversi confrontare. La ricerca sociologica più recente, che analizza l'evolversi dei modelli familiari, evidenzia come le famiglie tradizionali rappresentino una minoranza rispetto a quelle di diversa costituzione. Aumentano infatti le famiglie separate e ricostituite, le famiglie di fatto, le famiglie adottive e quelle affidatarie, con bisogni di assistenza e di sostegno in parte simili, in parte profondamente diversi da quelli delle famiglie tradizionali.

La scuola è chiamata a dare una risposta alle diverse istanze che provengono dai bambini, dalle famiglie e dalla società in continua evoluzione e trasformazione. Si espongono gli strumenti che fino ad oggi gli insegnanti usano per far parlare i bambini della propria storia e si osservano le difficoltà di applicazione a bambini con storie familiari complesse o in caso di adozione.

Si propongono metodi e strategie alternative utilizzabili con tutto il gruppo classe e che non discriminano o mettono in difficoltà il bambino adottato.

DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO

Il bambino che ha vissuto l'esperienza dell'abbandono e della vita in istituto, al momento dell'adozione, generalmente presenta un'età mentale e uno sviluppo fisico in svantaggio rispetto all'età anagrafica. Per età mentale si intendono le sue competenze cognitive ed emotive. Sia le une che le altre sono, ricorrendo alla teoria evolutiva, rimaste "atrofizzate". La mancanza di un'adeguata stimolazione affettiva ed intellettuale ha fatto sì che le potenzialità di cui

è dotato non si siano sviluppate. Questo non significa che non sia un bambino intelligente, ma che ha sviluppato maggiormente quel tipo di intelligenza orientata al cosiddetto “problem-solving”, alla soluzione di problemi pratici, diretti alla autoconservazione, all’ottenimento di quel minimo di cui ha bisogno, all’evitamento del danno. A tutto questo dobbiamo aggiungere l’enorme difficoltà di molti ad adeguarsi alle regole sociali imposte dal contesto. Il desiderio di afferrare e assorbire tutte le stimolazioni che l’ambiente fornisce e la mancata abitudine a filtrare gli stimoli opportuni da cogliere in un determinato momento, li rende molto permeabili, distraibili, influenzabili. La difficoltà di concentrazione, che spesso evidenziano, non è sempre imputabile, come si vede fare spesso, a una sindrome da iperattività e quindi ad una patologia. Si tratta di una fisiologica reazione di un individuo a lungo privato di sollecitazioni ambientali, che viene improvvisamente catapultato in una realtà di iperstimolazione. Secondo la loro esperienza diretta, se le insegnanti vengono messe al corrente del problema e delle probabili cause, possono sicuramente intervenire con un lavoro mirato, in modo che il bambino non si senta etichettato e represso, ma accolto e contenuto, e il comportamento iperattivo possa modificarsi nel tempo, in particolare se si attiva una buona collaborazione tra scuola, famiglia e Servizi pubblici o privati che hanno in carico gli aspetti sanitari, psicologici e sociali del minore e della famiglia.

■ LE RELAZIONI POST-ADOTTIVE DA INVIARE ALL'ESTERO

Le relazioni post - adozione sono dei reports socio psicologici sull'inserimento dei minori adottati. Vengono realizzati da operatori psico-sociali dell'Ente con il quale si è conclusa l'adozione e sono richiesti periodicamente dal paese di provenienza del minore per un periodo di tempo che in media va da tre a cinque anni dopo l'adozione. Il paese di origine richiede questa relazione per accertare che la scelta della famiglia, nell'ambito dell'adozione internazionale, sia stata veramente quella più giusta per il bambino. Infatti l'adozione internazionale è sentita dal Paese di origine come una sconfitta non solo dal punto di vista economico e sociale, ma soprattutto come perdita di una risorsa di crescita.

Solo in seconda istanza è vissuta come espressione concreta di rispetto dell'infanzia e dunque il riconoscimento del diritto reale e irrinunciabile per ogni bambino a crescere in una famiglia, quale ambiente più idoneo al suo sviluppo psico-fisico. Così si spiega il tempo e la fatica con i quali molti Paesi abbiano aderito alla Convenzione dell'Aja, e la mancata ratifica ancora di molti altri.

Quali sentimenti suscita nei genitori adottivi la relazione post-adozione?

Essa rappresenta un rinnovare periodicamente il fatto che il proprio figlio sia stato figlio di altri genitori e abbia un'altra cultura e sia quindi portatore di una storia di cui loro non fanno parte; inoltre è per essi un protrarre la dimensione pubblica e quindi anche il giudizio da parte di terzi sulla propria adozione proprio in un periodo in cui vorrebbero che finalmente diventasse solo privata. Questi sentimenti possono dominare gli incontri con gli operatori psico-sociali dell'Ente finalizzati alla preparazione della relazione post-adozione se i rapporti con l'Ente sono sempre stati puramente burocratici. Se invece vi è stato un rapporto continuo, di sostegno e di confronto sui propri vissuti nelle diverse fasi del percorso adottivo, gli incontri per la relazione post-adozione, strappati con fatica alla nuova ricca agenda familiare, diventano occasione vera di lettura della vita vissuta con i propri figli e un'opportunità per fare il punto sulla relazione che si sta sviluppando tra genitori e figli, su gioie e difficoltà. I sentimenti di frustrazione prima enunciati in questo caso rimangono in secondo piano.

Inoltre, soprattutto nel primo anno, tali incontri diventano momenti di rielaborazione e di “valutazione“ dell'intensità dello stress post adottivo utili a tenere sotto controllo possibili momenti di eccessiva fatica e quindi a pensare insieme eventuali soluzioni.

Quali sono più in dettaglio i contenuti delle relazioni che poi verranno tradotte e inviate all'estero?

Nella prima relazione post-adozione vengono trattati due argomenti che poi nelle successive relazioni lasceranno spazio alle tematiche relative al rapporto tra genitori e figli:

- *l'incontro con il bambino, l'ambiente di vita del bambino e lo stato psico-fisico all'arrivo in Italia*
- *come e dove sia avvenuto l'incontro con il bambino, come sia stato vissuto dalla coppia e dal bambino, quale il rapporto nel periodo di convivenza all'estero, come il bambino abbia reagito conoscendo la famiglia di origine dei genitori e l'ambiente sociale di riferimento della famiglia, quali la casa familiare, gli spazi a lui dedicati, i nuovi ritmi quotidiani; il modo in cui il bambino abbia vissuto il primo periodo di vita adottiva.*

È importante verificare lo stato psico-fisico del minore all'arrivo con una visita medica iniziale sia per predisporre le eventuali cure necessarie sia per fornire allo stato estero un punto di riferimento iniziale della crescita psico-fisica del bambino. Per stato psico-fisico si intende la valutazione di peso, altezza, deambulazione, linguaggio, vista, alimentazione, autonomia nel controllo degli sfinteri, coordinazione e armonia motoria. Tali dati vengono raccolti tenendo conto dello sviluppo psicofisico e dell'età di bambini che crescono in un ambiente adeguato per il loro sviluppo, con la consapevolezza, però, che molti bambini adottati sono portatori di un ritardo nello sviluppo imputabile soprattutto alla carenza di stimoli affettivi-relazionali e a condizioni di vita disagiate. Di solito se non vi sono problematiche funzionali di base, il confronto periodico con i genitori e il minore testimonia l'enorme recupero del minore. Nei successivi incontri si continuerà a verificare lo sviluppo del minore in tutti gli aspetti. Vengono descritti nei reports anche **gli aspetti relazionali del bambino nella**

sua famiglia adottiva e l'evoluzione del percorso di appartenenza:

- il rapporto del bambino con il padre e con la madre e l'esplicazione dei ruoli genitoriali.
- il rapporto del bambino con eventuali fratelli; la manifestazione di affettività del bambino con i componenti della famiglia; il suo rapporto con le regole; come chiama i genitori e come vuole essere chiamato.

Si parla **della consapevolezza del bambino della sua adozione e della sua storia**; come vengono gestite dai genitori tali informazioni nel rispetto della verità e dell'aiuto fornito al bambino nella costruzione di un'identità completa di sé.

Si fa presente nella relazione **il percorso di integrazione del minore nel contesto sociale**: se frequenta la scuola, quale classe e il rapporto con i compagni e gli insegnanti. Il suo percorso di apprendimento scolastico, elencando capacità e difficoltà nelle varie aree cognitive e comportamentali. La frequentazione di uno sport o eventuali altre attività extrascolastiche, la sua relazione con i coetanei e con gli adulti che non fanno parte della famiglia. Infine si conclude dando un prospetto dello stato generale del minore, del suo percorso di integrazione in famiglia e dell'acquisizione del ruolo genitoriale della coppia, del suo stile educativo, dei progetti e delle aspettative familiari.

Nel caso in cui si rivelino grandi difficoltà di relazione all'interno della nuova famiglia gli operatori dell'Ente sono tenuti ad informare i servizi sociali territoriali per gli opportuni interventi psicologici/sociali/sanitari necessari al benessere psico-fisico del bambino e a rimuovere gli ostacoli per il suo miglior inserimento in famiglia.

Visti i contenuti della relazione è evidente quanto essa, oltre a rappresentare un dovere da parte dei genitori nei confronti del paese di origine del proprio figlio, sia soprattutto un'occasione di confronto con gli operatori psico-sociali dell'Ente che accompagnano, spesso per anni, la coppia nel percorso adottivo e soprattutto conoscono le difficoltà dei bambini giunti attraverso l'adozione internazionale.

■ INDIRIZZARIO STRUTTURE CHE SI OCCUPANO DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

MUNICIPIO I

SERVIZIO DI MEDIAZIONE FAMILIARE "G. F. MONTESANO"

Via di San Crisogono, 39

Tel 06 5896181

Fax 065811731

Bacino d'utenza: Roma e Provincia

Aperto: su Appuntamento dal LUN. al VEN. 10.00 - 20.00, SAB. 10.00 - 14.00

Responsabile: Marilia Bellaterra

MUNICIPIO II

CENTRO PER IL BAMBINO E LA FAMIGLIA

Via Adigrat, 2

Tel 06 97615528

Fax 06 99938737

Bacino d'utenza: Municipio II

Aperto: MER. 10.00 - 16.00

Responsabile: Alessandro Angeli

MUNICIPIO III

SPORTELLO FAMIGLIA IL RAGGIO VERDE

Via Dei Campani, 79

Tel 06 44704791

Fax 06 44704791

Bacino d'utenza: Comune di Roma

Aperto: dal LUN. al VEN. 15.00 - 19.00

Responsabile: Angela Cammarella

MUNICIPIO III

SEZIONE DI MEDIAZIONE FAMILIARE

Via dei Marsi, 78

Tel 06 49917555

Fax 0649917652

Bacino d'utenza: Roma e Provincia

Aperto: MAR. e GIO. 10.00 - 18.00

Responsabile: Ritagrazia Ardone

MUNICIPIO III

CONSULTORIO FAMILIARE

Via Boemondo, 21

Tel 06 84483405/3436

06 84483410/3401

Bacino d'utenza: Municipi I, II, III, IV

Aperto: su Appuntamento dal LUN. al VEN. 8.00 - 14.00,
MER. e GIO. 14.30 -17.30

Responsabile: Carla Parisi

MUNICIPIO IV

CONSULTORIO FAMILIARE

Via Dina Galli, 3

Tel 06 87284646/4611

Fax 06 8784645

Bacino d'utenza: Municipio IV

Aperto: su appuntamento

Responsabile: Paolo Savoirdi

MUNICIPIO V

CENTRO DI MEDIAZIONE FAMILIARE

I Distretto ASL RMB

Via di Pietralata, 497

Tel 06 41730041

Tel 06 4179085410

Fax 06 4179085428

Bacino d'utenza: Municipio V

Aperto: LUN. 14.30 - 18.30

Responsabile: Amelia Argirò

MUNICIPIO VII

CENTRO DI CONSULENZA E MEDIAZIONE FAMILIARE

Via Palmiro Togliatti, 983

Tel 06 69607685

Fax 06 69607647

Bacino d'utenza: Municipio VII

Aperto: LUN.- VEN. 9.30 - 12.30; MAR. - GIO. 14.30 - 17.30

Responsabile: Paola Calvani

MUNICIPIO VIII

CENTRO PER LA FAMIGLIA

Via Aldo Capitini, 79 Ponte di Nona

Tel 06 22440505 -0532

Fax 06 22440505

Bacino d'utenza: Municipio VIII

Aperto: dal LUN. al VEN. 9.00 - 13.30, MAR. e GIO. 14.00 - 17.00

Responsabile: Concetta Ricco

MUNICIPIO IX

CENTRO FAMIGLIE VILLA LAIS

Piazza G. Cagliari, 20

Tel 06 78359836

Fax 06 78391925

Bacino d'utenza: Municipi VI, IX, XI, XII

Aperto: MAR. e GIO. 9.00 - 13.00,

1° e 3° MER. e GIO. del mese anche 14.00 - 18.00

Responsabile: Alessandra Pecorella

MUNICIPIO X

CENTRO PER LA FAMIGLIA

S.S. PIETRO E PAOLO

Via Francesco Antolisei, 25

Tel 06 72480682

Fax 06 72480640

Bacino d'utenza: Municipio X

Aperto: su Appuntamento dal LUN. al VEN. 9.00 - 18.00

Responsabile: Sabrina D'Intino

MUNICIPIO XI

CENTRO PER LE FAMIGLIE

CESARE BATTISTI

Piazza Damiano Sauli, 1

Tel 06 51606292 - 06 5180549

Bacino d'utenza: Municipio XI

Aperto: su Appuntamento LUN. - MER. - GIO. 9.00 - 13.00,

MER. 15.00 - 18.00

Responsabile: Anna Mellaro

MUNICIPIO XII

CENTRO LAURENZIA

SERVIZIO DI MEDIAZIONE FAMILIARE

Via Ignazio Silone 100

Tel 06 69612658/654

Fax 06 5016436

Bacino d'utenza: Municipio XII

Aperto: su Appuntamento LUN. - MAR. - GIO. 9.00 - 12.00,
GIO. 15.00 - 17.00

Responsabile: Paola D'Inzeo

MUNICIPIO XIII

CENTRO FAMIGLIE STELLA POLARE

Via Passeroni,22

Tel/Fax 0669613639

Bacino d'utenza: Municipio Roma XIII

Aperto: GIO. 9.00 - 13.00 / 14.00 - 17.00

Responsabile: Francesca Trova

MUNICIPIO XV

CENTRO DEDALO

Via G. Astolfi, 31

Tel. 06 55300508

Bacino d'utenza: Municipio XV

Aperto: LUN. 13.00 - 15.00, VEN. 9.00 - 14.00

Responsabile: Alessandra Piccolini

MUNICIPIO XVI

CENTRO ARCOBALENO

Via Paola Falconieri,38

Tel 06 58205625

Fax 0658230919 06 53272944

Bacino d'utenza: Municipio XVI

Aperto: LUN. 9.00 - 12.00, GIO. 12.30 - 15.30

Responsabile: Tiziana Granata

MUNICIPIO XIX

CENTRO FAMIGLIE GIARDINO BLU

Via G. Salvadori, 35

Tel 06 30683559

Fax 06 30609638

Bacino d'utenza: Municipio XIX

Per appuntamenti e contatti: LUN. - MER - VEN. 9.00 - 14.00;

MAR. - GIO. 10.00 - 18.00

Referenti: Elena Scala, Irene Andreani

CONSULTORIO FAMILIARE

P.zza S. Maria della Pietà, 5 Padiglione 5°

Tel. 06 68352856

Fax 06 68352933

Bacino d'utenza: Municipi XVII, XVIII, XIX, XX

Referente: Irene Andreani

MUNICIPIO XIX

CONSULTORIO FAMILIARE DELL'ISTITUTO G. TONIOLO

c/o Università Cattolica Toniolo

Largo Francesco Vito, 1

Tel. 06 35507228

Fax 063050793

Bacino d'utenza: Roma e Provincia

Aperto: LUN e GIO 8.00 - 17.30, VEN 8.00 - 13.30

Responsabile: Valeria Longo Carminati

CIVITAVECCHIA

CENTRO DI CONSULENZA E MEDIAZIONE FAMILIARE

Piazza Fratti s.n.c.

Distretto RMF1

Tel 0766220644

Fax 06233298358

Bacino d'utenza: Comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Allumiere, Tolfa

Aperto: Sab. 10.00 - 18.00

Per informazioni e prenotazioni: MAR. 16.00 - 18.00, VEN. 10.00 - 12.00

Responsabile: Amelia Argirò

FROSINONE

CENTRO PER LA FAMIGLIA

Via G. Sellari snc

Tel 0775/212255

Fax 0775/212255

Bacino d'utenza: 23 comuni rientranti nel distretto sociale B del comune di Frosinone

Aperto: LUN. 9.00 - 12.00, MAR. 9.00 - 15.00, MER. e GIO. 9.00 - 13.00 / 14.00 - 19.00

Responsabile: Sandra Calafiore

ASL LT DISTRETTO FONDI - TERRACINA

CONSULTORIO FAMILIARE

Via Giovanni Lanza, 45

Tel. 0771/505287

Bacino d'utenza: Terracina, San Felice, Monte San Biagio, Fondi, Sperlonga, Renola, Campo di Mele

Aperto: MAR. - MER. 14.30 - 17.00

Responsabile: Maria Carmela D'Aniello

PROVINCIA DI ROMA

CENTRO TUTELA DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Via Monte delle Capre, 23

Tel 06 65746907

Fax 06 65740418

Bacino d'utenza: Roma e Provincia

Aperto: dal LUN. e GIO. 9.30 - 13.00

Responsabile: Marco Grazioli



famiglia insieme
Onlus

Progettazione e coordinamento documento

Roberta Mazzega

Coordinamento realizzazione documento

Barbara Vitullo

Stesura dei testi

Rina Mastrocola, Roberta Mazzega, Elena Scala, Paola Aru

Collaborazione alla realizzazione del Volume

Rina Mastrocola, Barbara Vitullo

Realizzazione Grafica

Maria Cristina Paciello

Stampa

Rocografica srlu



famiglia insieme
Onlus

Largo Dell'Amba Aradam,1 - 00184 Roma
Tel/Fax 06/77203769
www.famgliainsieme.org